



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Giulia Fassio, Roberta Clara Zanini
Feste e confini in Valle Anzasca
Editor: L'Artistica Editrice
2013
ISBN: 9788873203223

in

Laura Bonato e Pier Paolo Viazzo (a cura di)
Culture di confine. Ritualità, saperi e saper fare in Val d'Ossola e Valsesia
65 - 80

Feste e confini in Valle Anzasca

Giulia Fassio, Roberta Zanini

La Valle Anzasca, ramo laterale della valle piemontese dell'Ossola, si raggiunge lasciandosi alle spalle la piana che dal Lago Maggiore si estende nel distretto industriale di Vogogna e Pieve Vergonte e inerpicandosi, passato il fondovalle di Piedimulera, su una statale tortuosa e incassata nella stretta gola in fondo alla quale scorre il torrente Anza. I comuni che si incontrano risalendo la vallata – Calasca Castiglione, Bannio Anzino, Vanzone con San Carlo e Ceppo Morelli – si trovano tutti, ad esclusione di Bannio Anzino, sul versante sinistro orografico della valle e raggruppano frazioni disseminate lungo tutta la valle. Il percorso pressoché lineare di risalita subisce una brusca deviazione poco dopo il nucleo abitato di Campioli, appartenente al comune di Ceppo Morelli, quando la strada è costretta a curvare stringendosi sulla destra per superare il grosso massiccio roccioso del Morghen, una sorta di tappo orografico che divide la valle in due parti: superato questo confine naturale si entra nel territorio del comune di Macugnaga, che si estende per una lunghezza di una decina di chilometri, o poco meno, fino ad arrivare alla testata della valle, dove si arresta al cospetto della parete Est del complesso del Monte Rosa.

Il massiccio del Morghen, in realtà, non può essere presentato esclusivamente come un confine naturale; al contrario, proprio per la sua collocazione a dividere la Valle Anzasca dalla Valle di Macugnaga, dà concretezza e rende fisicamente percepibile un confine culturale e simbolico fra l'area walser e quella romanza, che è stato rilevato da vari studi storici (Bertamini 2005; Zanzi, Rizzi, Valsesia 2006) e che è emerso in modo piuttosto netto anche dalle indagini etnografiche condotte nel quadro del Progetto E.CH.I. Nel corso del 2011 sono stati realizzati due studi sul terreno di carattere intensivo, paralleli e indipendenti, in due località anzaschine poste sui versanti opposti



Il territorio della Valle Anzasca

Bannio, Milizia Tradizionale

di questa “frontiera nascosta”, Bannio Anzino e Macugnaga¹. La comparazione e l’integrazione reciproca dei risultati ottenuti hanno confermato la percezione di questo confine simbolico nell’immaginario locale di entrambi i contesti; in particolare sembra interessante sottolineare come la festa sia una delle occasioni che consentono di far emergere dinamiche sociali di coinvolgimento e partecipazione che sono espressione di tale confine.

Oltre al macro confine fra area walser, nell’alta valle, e area romanza, nella media e bassa valle, queste indagini hanno permesso di rilevare diverse articolazioni interne dei due contesti, entrambi attraversati da linee di faglia che lasciano intravedere modalità differenti di costruzione delle appartenenze e delle memorie storiche locali. L’analisi delle feste ha mostrato l’esistenza, nel caso di Bannio Anzino, di un confine storico e culturale fra le due frazioni principali del comune, Bannio e Anzino, e di un’ulteriore frontiera simbolica e festiva fra Bannio e la frazione di Calasca del confinante comune di Calasca Castiglione, che presentano, come si vedrà, eventi e caratteri festivi simili. Nella zona di confine fra media e alta Valle Anzasca, poco oltre il limite fisico e simbolico del massiccio del Morghen, si individua un’area di giuntura, rappresentata dalla frazione di Pestarena di Macugnaga, in cui le tracce del passato minerario, e soprattutto le attività festive legate a tale eredità storica, si presentano come un ponte culturale e simbolico e come una delle

¹ Parlando di “frontiera nascosta” il richiamo è ovviamente al classico studio di Cole e Wolf (1974).

poche memorie condivise dall'intera valle, che consente di attenuare la distanza fra le due aree. Una volta giunti a Macugnaga, infine, è possibile osservare come, analogamente a quanto rilevato nel caso di Bannio Anzino, siano presenti alcuni confini interni alla comunità. In particolare, come avremo modo di vedere più avanti, si evidenziano molteplici istanze di riconoscimento e altrettante modalità di valorizzazione che fanno riferimento ad aspetti di volta in volta diversi della storia macugnaghese, rappresentando differenti interpretazioni della memoria locale.

FRONTIERE GEOGRAFICHE E FESTIVE A BANNIO ANZINO²

Il Comune di Bannio Anzino, collocato circa a metà della Valle Anzasca, si compone di tre frazioni principali: Pontegrande, comprendente la parte di abitato collocata lungo la strada che sale da Piedimulera a Macugnaga, Bannio e Anzino, che si trovano più a sud su due pianori nettamente separati dal passaggio del torrente Olocchia. La frontiera geografica fra questi due abitati corrisponde, almeno in parte, ad una frontiera culturale che ancora oggi, nonostante l'accorpamento in un solo comune avvenuto nel 1929, caratterizza i due centri: per alcuni aspetti della vita sociale e culturale, in effetti, si tratta di due comunità che, per quanto unite sul piano amministrativo, hanno storie, memorie e strategie patrimoniali diverse. Ad esempio, ad Anzino è molto viva la memoria dei flussi migratori che, dal XVII al XX secolo, si diressero verso Roma, mantenendo comunque forti legami con il paese d'origine³. L'immagine di Bannio, invece, è fortemente legata alla sua Milizia Tradizionale, un'istituzione maschile molto importante a livello locale, di cui si parlerà più diffusamente in seguito; mentre in entrambi i casi sono quasi del tutto assenti riferimenti alla cultura e presenza walser, proprie solo dell'alta valle.

La presenza di questa frontiera, relativamente nascosta e relativamente permeabile, fra Bannio e Anzino è visibile anche, perlomeno in parte, nel ciclo festivo locale e in quelli che possono considerarsi i due principali eventi festivi del comune: le celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova (13 giugno) ad Anzino e le feste della Madonna della Neve e della Milizia Tradizionale – peraltro molto simili e collocate l'una a ridosso dell'altra (5 agosto e prima domenica di agosto) – a Bannio. Queste due feste banniesi sono però a loro volta parzialmente separate da un confine interno, dal momento che, come si vedrà più avanti, almeno una parte della popolazione locale, per varie ragioni, sembra “parteggiare” più per l'una che per l'altra.

² La stesura di questo paragrafo si deve a Giulia Fassio.

³ Tali legami sono resi visibili dai molti oggetti e arredi sacri donati dagli emigrati alla chiesa locale, da numerosi documenti d'archivio e dalla presenza dell'Istituto Pubblico di Anzino, una società fondata a Roma dagli emigrati nella prima metà dell'Ottocento – ma già attiva precedentemente come congregazione – il cui scopo era compiere opere caritative a favore del paese d'origine. Attualmente, l'Istituto Pubblico – la cui sede è stata portata da Roma ad Anzino – continua a gestire il patrimonio societario a favore del paese.

Anzino, processione di Sant'Antonio da Padova

⁴ A Bannio è stato istituito il “Comitato del risotto”, preposto esclusivamente alla preparazione della ricetta tradizionale in occasione del Carnevale.

⁵ Il numero tredici ricorre frequentemente nel culto di Sant'Antonio da Padova, peraltro festeggiato proprio il tredici giugno: secondo la credenza popolare, Sant'Antonio può elargire tredici grazie al giorno; tradizionalmente, inoltre, in diversi contesti e aree geografiche, la festa di Sant'Antonio era preceduta non dalla novena – come avviene, attualmente, ad Anzino – ma dalla “tredicina”, tredici giorni (o anche tredici martedì consecutivi) di preghiera. In alcune aree sono presenti usi in cui ricorre il numero tredici: se ad Anzino si gira tredici volte intorno al santuario, in altri contesti, ad esempio, si usava vestire i bambini con il saio per tredici mesi, per porli sotto la protezione di Sant'Antonio o per una grazia ricevuta, o benedire tredici pani che venivano poi donati ai poveri.



Al di là di queste due manifestazioni principali, un'altra frontiera festiva, in questo caso permeabile, fra Bannio e Anzino è ben visibile anche nei festeggiamenti legati al Carnevale: oltre a feste distinte dedicate soprattutto ai bambini, infatti, i due paesi organizzano due pranzi diversi, cui partecipano gli abitanti di entrambi i centri anche, o soprattutto, per stabilire quale sia il migliore: il cibo festivo nelle due occasioni è il riso, ma preparato con ricette differenti⁴.

Ad Anzino la devozione di Sant'Antonio da Padova, divenuto co-patrono del paese insieme a San Bernardo da Mentone all'inizio del Novecento, è legata anche alla storia dell'emigrazione locale che, come accennato, costituisce un dato storico, una memoria e un tratto identitario molto importante per gli anzinesi: sembra, infatti, che siano stati gli emigrati stabilitisi a Roma ad importare questo culto nel XVII secolo. Le celebrazioni in onore di Sant'Antonio iniziano la sera precedente la festa con la funzione dei Vespri; la mattina successiva, a partire dall'alba, vengono officiate altre tre Messe al termine delle quali si svolge una prima processione, “dei tredici giri”, durante la quale i fedeli percorrono per tredici volte il perimetro del santuario recitando il Rosario⁵.

Viene poi celebrata la messa solenne, seguita da una processione con la statua del Santo che si snoda lungo il percorso della Via Crucis, nei pressi della chiesa, e a cui partecipano le autorità religiose e civili, le donne in abito tradizionale, i fedeli e i pellegrini arrivati a piedi dalla Valsesia e dalla Valle Strona attraverso i colli della Dorchetta e del Riale. Dopo

una sosta in cui il sacerdote benedice i fedeli, la processione ritorna – attraverso il percorso della Via Crucis – fino al santuario, la statua viene reintrodotta all'interno dell'edificio e i fedeli baciano la reliquia del Santo; al termine di questa celebrazione, è tradizione che i pellegrini pranzino al sacco nei prati circostanti la chiesa, mentre gli anzinesi festeggiano nelle proprie case. Nel pomeriggio, poi, vengono celebrati i vesperi solenni, seguiti da una processione che segue lo stesso percorso della precedente e al termine della quale, sul sagrato della chiesa, si svolge l'incanto delle offerte⁶.

La presenza dei pellegrini, che vengono pubblicamente salutati e ringraziati dal sacerdote durante una sosta della processione (peraltro molto più consistente in passato), è tuttora considerata uno degli elementi principali e caratterizzanti della festa: da un lato, infatti, sottolinea l'importanza del santuario anzinese; dall'altro, sembra essere una prova tangibile dei contatti e degli scambi fra Anzino e le valli confinanti.

Per quanto concerne Bannio, invece, le cerimonie in onore della Madonna della Neve iniziano all'alba del 5 agosto, quando i fedeli si recano nel santuario detto della Madonna

⁶ Nella domenica successiva al 13 giugno ad Anzino viene celebrata la festa patronale di Sant'Antonio da Padova e San Bernardo da Mentone, che ha uno svolgimento simile a quella di Sant'Antonio: in quest'occasione, tuttavia, non è prevista la partecipazione di pellegrini provenienti dalle valli vicine.



Bannio, processione della Madonna della Neve

*Bannio, Milizia,
Tradizionale, 1900 circa*



⁷ La Milizia si compone di quattro Ufficiali (Colonnello, Tenente Colonnello, Maggiore, Aiutante Maggiore); quattro Zappatori, guidati dal Sergente Zappatori; quattro Alabardieri, guidati dal Sergente Alabardieri; quattro Pifferi e quattro Tamburi, guidati dal Tamburo Maggiore; due Capitani, due Tenenti, un Alfere, un Furiere Maggiore, alcune reclute e un numero variabile di Fucilieri, divisi in due compagnie.

⁸ L'origine della Milizia è generalmente fatta risalire alla prima metà del '600, quando il ducato di Milano costituì diverse formazioni territoriali armate, nei vari mandamenti, per controllarne i confini; nella

du gil (del gelo), poco fuori dal centro abitato, per recitare il Rosario. La messa solenne viene invece celebrata nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo e culmina con la discesa del busto raffigurante la Vergine, posto all'interno di una struttura a forma di nuvola, che viene calato da una nicchia all'interno della cupola con un apposito argano, quindi posto di fronte all'altare, baciato dai fedeli e in seguito condotto in processione al santuario della Madonna della Neve, dove è celebrata una seconda messa. La processione, come pure varie fasi della celebrazione, avvengono in presenza della Milizia Tradizionale di Bannio, un'associazione maschile strutturata militarmente⁷ che ha il compito di accompagnare l'intera cerimonia, scandendone alcuni passaggi con movenze, gesti, suoni e sparate a salve. Infatti, anche se la Milizia è nata – probabilmente nella prima metà del Seicento⁸ – con funzioni di difesa e presidio dei confini, con il tempo le funzioni militari sono state sostituite da quelle religiose e il suo compito principale è diventato quello di perpetuare la devozione alla Madonna a seguito di un voto che, secondo la tradizione, gli associati avrebbero espresso all'inizio del XVII secolo per ottenere protezione dalla peste.

Tornando alla festa, nel pomeriggio la Milizia accompagna la processione dal centro del paese al santuario per la celebrazione dei Vespri, al termine dei quali il busto raffigurante la Madonna viene nuovamente trasportato nella chiesa parrocchiale di Bannio

e nuovamente issato verso l'alto, fino alla nicchia da cui era sceso: durante l'ascesa dalla cupola cadono petali di rose che i fedeli raccolgono e conservano; terminata la celebrazione, la gente sosta piuttosto a lungo sulla piazza, dove si svolge l'incanto delle offerte.

Dalla fine degli anni '40, nella domenica successiva al 5 agosto la Milizia celebra una propria festa, in tutto simile (anche per quanto riguarda il rituale religioso) a quella della Madonna della Neve ma durante la quale i miliziani hanno un ruolo più importante: in quest'occasione, ad esempio, i fucilieri eseguono un maggior numero di salve d'onore, gli ufficiali si presentano a cavallo e il carattere militaresco risulta nel complesso prevalente su quello religioso. Come raccontano vari informatori, la scelta di istituire questa seconda festa destò – e continua a destare – accese discussioni fra gli abitanti di Bannio creando due schieramenti e una sorta di confine interno al paese: i suoi detrattori ritengono che sminuisca la celebrazione religiosa del 5 agosto (l'unica “autentica”) e che sia soprattutto un modo per i membri della Milizia di acquisire visibilità e per la chiesa di incrementare le offerte. Coloro che si dichiarano favorevoli a questa seconda

prima metà del '700, come at-
testa un ex voto, è presente in
loco come Compagnia e, nel
1876, si costituisce in Società
Tradizionale. Al di là dei suoi
mutamenti statutari, non è da
escludere l'ipotesi, peraltro già
accennata con molta cautela
da alcuni studiosi come Gian
Luigi Bravo (1988) e Febo
Guizzi (2004), secondo cui le
Milizie potrebbero rappresen-
tare una sorta di adattamento
locale, fortemente condizio-
nato da alcuni eventi storici,
della tradizione delle badie
maschili, intese come sogget-
to adibito a gestire uno spazio
festivo (sia esso il carnevale o
una festa religiosa).



*Bannio, festa della Milizia
Tradizionale*

celebrazione, sostengono al contrario che la cadenza domenicale consente una maggiore partecipazione, sia di miliziani sia di turisti e visitatori, e che questo vada a vantaggio dell'intera manifestazione.

Per quanto invece concerne i rapporti e i confini festivi fra Bannio e Anzino, le feste della Madonna della Neve e della Milizia Tradizionale di Bannio sembrano avere un interesse molto limitato per gli anzinesi, così come le celebrazioni in onore di Sant'Antonio da Padova non sembrano coinvolgere i banniesi. In realtà gli uni possono partecipare, e di fatto partecipano, alla festa degli altri a titolo strettamente individuale e in una posizione defilata, che nella maggior parte dei casi corrisponde alla presenza alle messe mattutine: in questo momento, di carattere eminentemente religioso e ancora lontano dalle fasi centrali della festa – quasi con il favore delle tenebre, come è stato ironicamente osservato da un'informatrice, e comunque in modo molto discreto⁹ – sono soprattutto le donne di un paese a recarsi nell'altro per assistere solo alla prima messa o recita del Rosario. Resta comunque assodato che i banniesi non hanno, non devono avere, e neppure vorrebbero rivestire un ruolo attivo nella festa di Anzino, così come gli anzinesi in quella di Bannio.

⁹ Questa situazione ricorda quanto osservato da Robert Hertz (1913), che nel suo studio sulla festa di San Besso osserva come gli abitanti di Cogne, in particolare le donne, partecipino alle celebrazioni in onore del Santo che si tengono nel vicino comune di Campiglia cercando di passare il più possibile inosservati.

¹⁰ Anche nel Cantone Ticino (nella Val di Blenio e, più precisamente, nei comuni di Aquila, Leontica e Ponto Valentino), sono tuttora attive tre Milizie votate alla Madonna. Tuttavia, in questi casi, la devozione è legata alla sopravvivenza dei soldati ticinesi arruolati nelle armate napoleoniche e sopravvissuti alla campagna di Russia: le loro presunte origini storiche sono quindi di due secoli posteriori rispetto a quelle delle Milizie ossolane.

A questo proposito, è del tutto improbabile che un anzinese faccia parte della Milizia Tradizionale di Bannio, assumendo ruoli che, al contrario, sono molto ambiti (e quasi obbligati) per i banniesi, così come, d'altra parte, anche per buona parte degli abitanti della frazione Pontegrando, che formano una propria compagnia all'interno della Milizia. Emblematico a questo proposito è il caso di quegli anzinesi che, avendo qualche legame di discendenza con persone del vicino comune di Calasca Castiglione, dove è attiva l'altra Milizia ossolana, scelgono di far parte di quest'ultima e non di quella del proprio comune di residenza. La Milizia Tradizionale di Calasca, in effetti, è un'associazione maschile strutturata militarmente molto simile a quella di Bannio, sia per quanto concerne le origini che le funzioni devozionali: anche questo gruppo accompagna le celebrazioni in onore della Madonna della Gurva (che prende il nome dal santuario collocato poco fuori il centro abitato), la seconda domenica di agosto, e di San Valentino Martire la prima domenica di agosto, a seguito di un voto alla Madonna espresso, secondo la tradizione, nella prima metà del Seicento¹⁰. Le due formazioni, appartenenti a comuni limitrofi, sono sempre state legate da rapporti variabili connessi ed alimentati dall'estrema vicinanza e dalla contemporanea separatezza; probabilmente, la sopravvivenza di entrambe si deve almeno in parte ad una serie di relazioni all'insegna della collaborazione e della concorrenza, tipiche delle collettività confinanti.

MEMORIE E CONFINI CULTURALI A MACUGNAGA¹¹

Risalendo la valle fino alla sua testata si giunge infine a Macugnaga, immediatamente a ridosso della parete orientale del massiccio del Monte Rosa. Il comune, composto dalle frazioni principali di Pestarena, Borca, Fornarelli, Isella, Staffa e Pecetto e da numerose altre frazioni minori, presenta un'altitudine, relativamente ai centri abitati, che varia dai 946 metri di Pestarena fino ad arrivare ai 1327 del capoluogo Staffa e ai 1390 di Pecetto e rende visibilmente evidente la propria distanza storico-culturale dal resto della Valle Anzasca in particolare dal punto di vista architettonico. Salta agli occhi, infatti, il susseguirsi di abitazioni dalla tipica struttura in legno a *blockbau*¹², che non sono invece presenti nella parte medio-bassa della valle. Sono, queste, le tracce più visibili della presenza sul territorio macugnaghese di un nucleo di popolazione walser che ha colonizzato, a partire dalla metà del XIII secolo, la testata della valle alle pendici del Monte Rosa, all'interno di un più ampio movimento migratorio che ha portato popolazioni alemanniche di lingua tedesca ad allontanarsi dall'Alto Vallese tedesco e ad insediarsi in un gran numero di alte valli alpine. Il confine, culturale e simbolico, che separa Macugnaga dal resto della Valle Anzasca, così come i confini interni che solcano la stessa Macugnaga, emerge in modo piuttosto chiaro dall'analisi delle modalità attraverso cui vengono gestiti e organizzati i percorsi di trasmissione e valorizzazione della memoria storica locale, e dalle differenti interpretazioni dei contenuti stessi delle memorie trasmesse. La presenza di modalità differenti, talvolta contrastanti, nella gestione della memoria, segnala infatti l'esistenza di confini simbolici interni alla comunità, che si esplicitano in particolare nell'organizzazione di eventi in cui l'elemento della trasmissione o della promozione della memoria storica è prioritario. Ad approcci diversi corrispondono da un lato differenti priorità date ai vari aspetti della storia e delle tradizioni locali, e dall'altro differenti modalità di organizzazione o di partecipazione agli eventi.

L'indagine etnografica condotta a Macugnaga ha consentito di vedere come gli eventi festivi allestiti a livello locale siano le occasioni in cui tali confini simbolici trovano espressione e, sebbene non esplicitati formalmente o istituzionalmente, si palesano attraverso le dinamiche sociali di coinvolgimento, partecipazione, presenza e assenza. Ad emergere in modo particolarmente evidente è la compresenza di due differenti memorie che si impongono a livello locale e intorno alle quali si articolano i percorsi di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale locale. Oltre alla dimensione walser, che per lungo tempo è stata la componente simbolica a cui più frequentemente si faceva ricorso sia come elemento identitario di distinzione, sia come strumento

¹¹ La stesura di questo paragrafo si deve a Roberta Zanini.

¹² Sulla casa walser, e sulle tecniche di costruzione basate sull'utilizzo di tronchi di larice disposti a incastro, si vedano i lavori di Enrico Rizzi (1986, 2006).

spendibile a livello di promozione territoriale, sta progressivamente assumendo rilievo, soprattutto negli ultimi anni, anche la memoria del passato minerario di Macugnaga, ed in particolare della sua frazione di Pestarena. La gestione di queste due differenti memorie si articola con modalità non sovrapponibili né coincidenti e investe componenti diverse della popolazione macugnaghese, facendo così emergere un confine che, per quanto ovviamente permeabile in altre occasioni, separa i vari gruppi portatori di tali memorie.

Per quanto riguarda il passato minerario si assiste a una gestione condivisa, che coinvolge non solo attori residenti nel comune di Macugnaga e specificamente nella frazione di Pestarena dove si trovavano gli stabilimenti estrattivi, ma anche persone dell'intera valle. La specificità delle miniere risiede infatti nell'aver offerto lavoro, durante il periodo di massima attività estrattiva, a uomini provenienti da tutta la Valle Anzasca, che mantengono tuttora un forte legame – quasi esclusivamente emotivo e senza ricadute economiche dirette – con Pestarena e sono attivamente impegnati nel programma dell'associazione che si occupa di promuovere la memoria del passato minerario. La miniera si presenta dunque come un elemento che contribuisce a superare, almeno in parte, il confine tra alta e media Valle Anzasca e a mettere in relazione nuclei di popolazione provenienti dai due versanti della frontiera simbolica e culturale che attraversa la valle.

L'obiettivo principale dell'associazione che si occupa di trasmettere la memoria della miniera è quello di sensibilizzare la comunità stessa, in modo da far emergere un passato che per molto tempo è rimasto in secondo piano, più o meno messo in ombra da memorie più immediatamente spendibili nei percorsi di promozione turistica, come quella legata alla storia walser. Le attività principali dell'associazione sono di tipo commemorativo e vengono generalmente concentrate in occasione della festa patronale di Santa Barbara, protettrice dei minatori, il 4 dicembre e, a partire dall'anno scorso, nell'anniversario del tragico incidente del 13 febbraio 1961 che ha determinato la chiusura della miniera. Mentre nel caso delle feste e delle processioni in cui la componente walser è prioritaria il fulcro spaziale in cui avvengono le celebrazioni è sempre la borgata capoluogo di Staffa, nel caso delle commemorazioni legate alla miniera ad essere coinvolte sono le frazioni di Borca e di Pestarena, dove erano presenti gli stabilimenti estrattivi.

Particolarmente significativo è il percorso liturgico e commemorativo che viene organizzato in occasione della festa di Santa Barbara, poiché coinvolge le frazioni di Pestarena, di Borca e anche la borgata di Campioli, che non appartiene al comune di



Macugnaga ma a quello di Ceppo Morelli. La festa si articola in tre momenti distinti, caratterizzati dalla celebrazione di tre messe in tre luoghi simbolo per la comunità dei minatori: il ribasso Morghen, nella frazione Campioli del comune di Ceppo Morelli, dove era situato uno degli ingressi della miniera; la chiesa parrocchiale di Pestarena, la frazione di Macugnaga dove erano situati gli stabilimenti estrattivi e gli uffici dell'amministrazione e dove risiedeva la maggior parte dei minatori; infine l'interno della miniera museo della Guia, in frazione Borca di Macugnaga. Al termine della messa centrale nella chiesa di Pestarena si tiene la processione con l'ostensione della statua della Santa protettrice lungo un percorso che giunge a toccare il monumento ai minatori deceduti e uno degli imbocchi delle gallerie. Lungo il percorso, mentre la statua viene portata a spalle dai congiunti dei minatori, seguita dai membri di alcune confraternite religiose provenienti da vari paesi della Valle Anzasca, accompagnano simbolicamente il corteo alcuni scoppi di mina. Infine, come in ogni altra occasione festiva, si termina la processione con l'incanto delle offerte nella piazzetta centrale della frazione.

Campioli, ingresso della galleria del Ribasso Morghen

A destra: Macugnaga, Pestarena, festa di Santa Barbara

Se nel caso della memoria mineraria la gestione e l'organizzazione degli eventi è condivisa fra gli abitanti di Pestarena e altri attori provenienti dalla media e bassa Valle Anzasca, dinamiche differenti emergono in relazione alla memoria walser, che al contrario presenta una gestione esclusivamente interna alla comunità macugnaghese, benché sia talvolta ammessa la partecipazione di elementi esterni. È possibile individuare due diversi orientamenti nelle strategie di gestione della memoria rilevabili nel contesto macugnaghese, soprattutto in relazione alla dimensione walser. Vi sono, infatti, contemporaneamente percorsi di introversione e di estroversione della memoria¹³. Possiamo definire come memoria introversa quella che si rivolge alla comunità stessa, ai suoi appartenenti: una memoria per certi versi “privata” il cui obiettivo principale, per utilizzare le parole di un'informatrice macugnaghese, è quello di “ricordare, mantenere e conservare” la tradizione. Per contro possiamo definire come memoria estroversa

Macugnaga, Corpus Domini



¹³ Sui concetti di introversione ed estroversione si vedano Bayart (2000) e Bellagamba (2009).

quella rivolta principalmente all'esterno della comunità. I meccanismi principali di estroversione della memoria sono spesso indubbiamente legati alla *promozione* turistica e all'utilizzo degli elementi walser come fattori di attrazione. Queste due diverse modalità non sono mutualmente escludenti, ma anzi possono essere considerate come i due poli di un *continuum* lungo il quale si collocano le differenti attività culturali della comunità in cui è presente l'elemento walser. A questo proposito, è stato possibile osservare come, in tre occasioni festive particolarmente rilevanti, il cui fulcro è sempre la frazione capoluogo di Staffa¹⁴, emergano approcci differenti che si traducono di volta in volta in gradi di introversione ed estroversione diversi.

Un grado maggiore di introversione è stato osservato in occasione della processione del Corpus Domini, che coincide a livello locale con la celebrazione delle Prime Comunioni e delle Cresime e che coinvolge esclusivamente la popolazione macugnaghesa. Si



Macugnaga, Fiera di San Bernardo

¹⁴ A Staffa, infatti, sono presenti sia la chiesa parrocchiale settecentesca, dedicata alla Madonna Assunta, sia la medievale Chiesa Vecchia, adiacente al cimitero del paese e non più utilizzata per le celebrazioni quotidiane ma solamente in occasioni festive.

tratta, infatti, di un momento di religiosità molto importante, intimo, autenticamente sentito e che, a detta degli informatori, per il fatto di svolgersi in un momento dell'anno in cui la presenza turistica è molto ridotta, consente un'ampia partecipazione dei locali. La celebrazione della messa nella chiesa parrocchiale viene seguita dalla processione, che segue un percorso definito con varie tappe dedicate alla preghiera e ai canti e con una sosta principale alla Chiesa Vecchia, a cui prende parte tutta la popolazione, con un particolare rilievo per la componente femminile in abito tradizionale walser che apre la processione insieme ai bambini, anch'essi in abito tradizionale.

L'elemento liturgico, che in occasione del Corpus Domini è la componente esclusiva e prioritaria della celebrazione, e che la rende un evento della comunità e per la comunità, ritorna anche in occasione della "Fiera di San Bernardo dell'artigianato walser e alpino", che si tiene ogni anno il primo fine settimana di luglio. In questo caso, però, l'elemento estroversivo della promozione territoriale sembra essere prevalente rispetto



Macugnaga, Fiera di San Bernardo, processione

alla dimensione strettamente religiosa. Pur essendo una fiera relativamente recente, fondata 25 anni fa, nelle intenzioni degli organizzatori vuole riprendere l'antica fiera medievale che si teneva a Macugnaga in agosto e che era occasione di incontro per le varie comunità walser dell'arco alpino occidentale. Ad oggi, tuttavia, la dimensione dell'incontro e dello scambio fra le varie comunità walser, benché sia la struttura simbolica su cui viene organizzato l'evento, è contestualizzata all'interno di un programma il cui obiettivo è la valorizzazione turistica del paese. La fiera si articola su tre giorni. Il venerdì pomeriggio viene dato il via alla gara estemporanea di scultura sul legno, alla quale partecipano scultori provenienti da varie

località dell'arco alpino e che termina la domenica pomeriggio. Il sabato inizia la fiera vera e propria, con l'allestimento delle bancarelle espositive e con l'inaugurazione ufficiale da parte delle autorità. Vengono dunque presentati i vari gruppi walser invitati dalle altre comunità, tutti in abito tradizionale. La domenica costituisce il momento principale della manifestazione, in cui la componente religiosa è maggiormente evidente e che pertanto permette di individuare differenze significative rispetto al Corpus Domini. Si tiene infatti, dopo la messa solenne celebrata nella chiesa parrocchiale, la grande processione con la statua di San Bernardo diretta a Chiesa Vecchia e al Vecchio Tiglio, simbolo della comunità walser di Macugnaga. La processione segue un percorso prestabilito e uguale di anno in anno, ma diverso rispetto a quello seguito durante il Corpus Domini, per poi arrivare ai piedi del tiglio, dove ha luogo la benedizione degli attrezzi di montagna portati dalla gente, viene intonato il canto al Signore delle Cime da tutti i presenti e si procede all'incanto delle offerte. Alla processione, a differenza di quanto accade in occasione del Corpus Domini, partecipa un numero cospicuo di turisti presenti, oltre a tutti i gruppi walser convenuti per la fiera, con in testa il gruppo macugnaghese. La statua di San Bernardo, protettore degli alpinisti, viene portata a spalle a turno dai volontari del soccorso alpino del CAI e dal gruppo di soccorso alpino della Guardia di Finanza. Nel pomeriggio si tiene infine la cerimonia di chiusura della fiera, con la premiazione del vincitore della gara di scultura, dell'espositore con la bancarella migliore, e con la consegna dei "pani dell'amicizia" da parte del Comitato organizzatore della Fiera a tutti i gruppi walser convenuti.

Se durante la Fiera di San Bernardo si inizia ad osservare una mescolanza, fra i partecipanti alla processione religiosa, fra popolazione locale, gruppi walser esterni invitati, villeggianti e turisti, questo aspetto diviene particolarmente evidente in occasione della terza festa in cui la componente walser risulta essere prioritaria: la festa patronale del 15 agosto, che prevede la messa solenne, la processione per le vie del paese con la statua della Madonna Assunta e l'incanto delle offerte sul sagrato della chiesa parrocchiale. La processione, così come nelle due occasioni precedenti, presenta una netta separazione di genere: apre il corteo la componente femminile, in abito tradizionale walser, accompagnata dai bambini, mentre successivamente è la volta degli uomini a cui spetta il compito di portare il Santissimo Sacramento. La statua della Madonna, che è protettrice dell'intera comunità e soprattutto del suo gruppo professionale più rilevante a livello simbolico, quello delle guide alpine, viene invece portata dalle guide macugnaghesi, in divisa storica o da lavoro. Il percorso seguito dalla processione si differenzia sia



Macugnaga, Fiera di San Bernardo, offerte e attrezzi di montagna sotto al tiglio e Pani dell'Amicizia walser

*Macugnaga, processione
dell'Assunta*



walser macugnaghesi. È evidente, quindi, come in questa occasione, che si situa nel momento di maggior afflusso turistico estivo, prevalgano elementi di estroversione che collocano questa festa all'estremo opposto – nel *continuum* della ritualità macugnaghesa – rispetto al Corpus Domini, festa intima che si rivolge esclusivamente alla popolazione locale.

rispetto a quello del Corpus Domini, sia rispetto a quello della processione di San Bernardo. Ci troviamo dunque di fronte a tre processioni diverse, che esprimono contenuti differenti anche mediante la non coincidenza dei percorsi seguiti. Ciò che emerge in modo netto in occasione della processione agostana dell'Assunta è la massiccia partecipazione dei turisti e dei villeggianti, con modalità tuttavia lievemente diverse rispetto a quanto accade in occasione della Fiera di San Bernardo. Il 15 di agosto, infatti, si osservano numerose donne, non macugnaghesi né tantomeno walser, che sfilano insieme alla componente femminile della popolazione locale indossando abiti tradizionali fatti realizzare apposta nonostante la non appartenenza ai gruppi

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2006), *Beni demotnoantropologici immateriali. Scheda BDI*, seconda parte, ICCD, Roma.
- AIME M., PAPOTTI D. (2012), *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- ALBERA D. (2011), *Au fil des générations. Terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIVe-XXe siècles)*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble.
- ANTONINI E. (2006), *Piante, agricoltura e paesaggio agrario dell'Ossola*, Domodossola, Grossi.
- ARIÑO A. (1997), *Le trasformazioni della festa nella modernità avanzata*, in Ariño A. e Lombardi Satriani L.M. (a cura di), *L'utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Roma, Meltemi, 1997, pp. 7-21.
- ARMANO L. (2011), *La cultura della miniera nelle Alpi. Auto-rappresentazione della categoria professionale dei minatori*, Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia/Université Lumière Lyon 2.
- AUDENINO P., TIRABASSI M. (2008), *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori.
- AXERIO M.C. (2000), *Rima e il suo territorio*, Novara, Edizioni Millennia.
- BACHER A. (1995), *Bärulussä. Il prato più bello dell'orso*, Verbania, Tararà.
- BAILEY F.G. (a cura di) (1971), *Gifts and Poison. The Politics of Reputation*, Oxford, Blackwell.
- BAILEY F.G. (a cura di) (1973), *Debate and Compromise. The Politics of Innovation*, Oxford, Blackwell.
- BALLARÉ E. (a cura di) (2010), *La via del marmo artificiale. Da Rima a Bucarest e in Romania tra Otto e Novecento*, Magenta, Edizioni Zeisciu.
- BALMER E. (1949), *Die Walser im Piemont*, Bern, Francke.
- BARAGIOLA A. (1914), *Folklore di Val Formazza*, "Lares", 3, nn. 1-2 (ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1981).
- BARILLARI S. (a cura di) (2004), *Religiosità e percorsi della devozione popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BASCAPÉ C. (1612), *Novaria seu de Ecclesia Novariensi libri duo*, Novara, Sessalli.
- BAYART F. (2000), *Africa in the World: A History of Extraversion*, "African Affairs", 99, pp. 217-267.
- BELLAGAMBA A. (2009), *After Abolition: Metaphors of Slavery in the Political History of the Gambia*, in Rossi B. (a cura di), *Reconfiguring Slavery. West African Trajectories*, Liverpool, Liverpool University Press, pp. 63-84.
- BERTAMINI T. (1996), *A Vagna la festa estiva del "Natale"*, "Oscellana. Rivista illustrata della Val d'Ossola", 36, n. 4, pp. 193-204.
- BERTAMINI T. (1999), *Il Santuario della Madonna della Neve di Bannio*, "Oscellana. Rivista illustrata della Val d'Ossola", 39, n. 3, pp. 145-174.
- BERTAMINI T. (2005), *Storia di Macugnaga*, Macugnaga, Ed. Parrocchia di Macugnaga.
- BERTOLA G. (1997), *Aspetti socio-economici del comune di Campello Monti*, in *Atti del Quinto convegno di studi*, Campello Monti, Gruppo Walser Campello Monti, pp. 7-36.
- BERTOLDO A. (2011), *Dal passato le risorse di oggi: gli spazzacimini diventano attrazione turistica*, tesi di laurea specialistica, Università di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.
- BIANCHI B., LOTTO A. (2000), *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande Guerra*, Venezia, Ateneo Veneto.
- BIANCO F. (1998), *La frontiera come risorsa. Il contrabbando di tabacco nella Repubblica di Venezia in età moderna*, «Histoire des Alpes», 3, pp. 213-225.

- BOISSEVAIN J. (a cura di) (1992), *Revitalizing European Rituals*, London, Routledge.
- BONATO L. (2006), *Tutti in festa. Antropologia della cerimonia-
lità*, Milano, FrancoAngeli.
- BONATO L. (2009), *Portatori e imprenditori di cultura per una
lettura 'a memoria' del territorio*, in Bonato L. (a cura di), *Portatori
di cultura, costruttori di memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso,
pp. 1-30.
- BONATO L. (2011), *Tieni il tempo. Riti e ritmi della città*, Mi-
lano, FrancoAngeli.
- BONATO L. (a cura di) (2005), *Festa viva. Continuità, muta-
mento, tradizione*, Torino, Omega.
- BONATO L. (a cura di) (2009), *Portatori di cultura, costruttori di
memorie*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BONATO L. e Zola L. (2009), *Mappe di comunità sulle Alpi. Il
caso di Salbertrand*, "Annali di San Michele", 22, pp. 43-59.
- BRAVO G.L. (1984), *Festa contadina e società complessa*, Mila-
no, Franco Angeli.
- BRAVO G.L. (1988), *Sacro e profano/Piemonte*, in Falassi A. (a
cura di), *Le tradizioni popolari in Italia. La Festa*, Milano, Electa,
pp. 38-47.
- BRAVO G.L. (2005a), *Feste masche contadini. Racconto storico-
etnografico del basso Piemonte*, Roma, Carocci.
- BRAVO G.L. (2005b), *La complessità della tradizione. Festa, mu-
seo e ricerca antropologica*, Milano, FrancoAngeli.
- BRAVO G. L., Tucci R. (2006), *I beni culturali demoetnoantropo-
logici*, Roma, Carocci.
- BRUN F. (1800), *Tagebuch einer Reise durch die östliche, südliche
und italienische Schweiz*, Kopenhagen, Brummer.
- BURNS R.K. (1959), *France's Highest Village: Saint Véran*, "Na-
tional Geographic", 115, pp. 571-588.
- BURNS R.K. (1963), *The Circum-Alpine Area: A Preliminary
View*, "Anthropological Quarterly", 36, pp. 130-155.
- CAMANNI E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati
Boringhieri.
- CANESTRINI S. (1918), *Le piante utili nell'Ossola ed il loro im-
piego*, "L'Agricoltura Ossolana", nn. 4-5, aprile-maggio.
- CANESTRO CHIOVENDA B., RIZZI E., VALSESIA T., ZANZI L.
(1992), *Macugnaga. Due secoli di guide*, Domodossola, Fondazio-
ne Enrico Monti e Fondazione Giussani Bernasconi.
- CAPPELLETTO F. (1995), *Il Carnevale. Organizzazione sociale e
pratiche cerimoniali a Bagolino*, Brescia, Grafo.
- CAPRA G. (1911), *Studio tecnico-economico di alcune alpi della
Valle del Lys*, "Annali delle Regia Accademia d'Agricoltura di Tori-
no", 53, pp. 585-715.
- CARRERA V. (1861), *Peregrinazioni di uno zingaro tra laghi e
monti. Il Lago Maggiore, l'Ossola, la Frua e il Gries*, Torino, Tipog-
rafia Letteraria.
- CASTI E., CORONA M. (2004), *Luoghi e testi: confronti discipli-
nari e intrecci teorici*, in Casti E. e Corona M. (a cura di), *Luoghi
e identità. Geografie e letterature a confronto*, Bergamo, Sestante,
pp. 7-12.
- CAVAZZANI F. (1954), *Primati italiani sul Monte Rosa*, "Rivi-
sta Mensile del Club Alpino Italiano", 73, pp. 222-227, 293-298,
355-361.
- CECCONELLO M. (2011), *Un esercizio di libertà*, "Rivista Biel-
lese", 15, n. 3, pp. 41-48.
- CERRI R., ZANNI A. (2008), *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere
tra Ossola e Valsesia nel Settecento: uomini, vicende e strumenti in
Valle Anzasca*, Alagna-Magenta, Edizioni Zeisciu Centro Studi.
- CERUTTI L. (1981a), *Per una storia dell'emigrazione valstronese:
i Tonoli di Forno*, "Lo Strona", 6, n. 3, pp. 18-22.
- CERUTTI L. (1981b), *Per una storia dell'emigrazione valstronese:
gli Stretti di Forno*, "Lo Strona", 6, n. 4, pp. 29-34.
- CERUTTI L. (2005), *L'oro di Rima*, "Le Rive", 15, n. 5, pp.
51-54.
- CERRUTI L., MELLONI G., RIZZI E. (1975), *La valle Strona*, An-
zola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- CHIOVENDA-BENSI C. (1954), *Piante medicinali nell'uso tradi-
zionale della valle d'Ossola*, "Atti dell'Accademia Ligure di Scienze
e Lettere", 11, pp. 32-52.
- CIRESE A. M. (2002), *Beni immateriali o beni inoggettuali?*,
"Antropologia Museale", 1, pp. 66-69.
- CLEMENTE P., ROSSI E. (1999), *Il terzo principio della museogra-
fia. Antropologia, contadini, musei*, Roma, Carocci.

- CLIFFORD S., MAGGI M., MURTAS D. (2006), *Genius Loci. Perché, come e quando realizzare una mappa di comunità*, Torino, IRES.
- COLE J.W., WOLF E.R. (1974), *The Hidden Frontier. Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York, Academic Press.
- COMUNITÀ DI CULTURA WALSER VALSTRONA (1991), *Campello Monti: Il villaggio Walser della Valstrona*, Campello Monti, Comunità di cultura Walser Valstrona.
- CUST A. (1900), *Between Fusio and Veglia*, "Alpine Journal", vol. XIX, s.p.
- DEBIAGGI C. (1968). *Dizionario degli artisti valesiani*, Varallo, Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia.
- DEMATTEIS G. (a cura di) (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, FrancoAngeli.
- DESTRO S. (1984), *L'ultima generazione. Confini materiali e simbolici di una comunità delle Alpi marittime*, Milano, FrancoAngeli.
- DONNAN H., Wilson T.M. (1999), *Borders. Frontiers of Identity, Nation and State*, Oxford, Berg.
- DRIESSEN H. (1999), *Smuggling as a Border Way of Life. A Mediterranean Case*, in M. Rösler, T. Wendl (a cura di), *Frontiers and Borderlands. Anthropological Perspectives*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 117-127.
- FABIETTI U. (1995), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci.
- FAETA F. (2005), *La festa religiosa nell'Europa meridionale contemporanea. Qualche riflessione per la definizione del suo statuto teorico*, in Bonato L. (a cura di), *Festa viva. Continuità, mutamento, tradizione*, Torino, Omega, pp. 23-35.
- FAETA F. (2011), *Le ragioni dello sguardo. Pratiche dell'osservazione, della rappresentazione e della memoria*, Torino, Bollati Boringhieri.
- FALASSI A. (a cura di) (1988), *Le tradizioni popolari in Italia. La Festa*, Milano, Electa.
- FANTONI R. (2009), *Pastori orobici sul versante meridionale del Monte Rosa tra Cinquecento e Settecento*, in Viazzo P.P. e Cerri R. (a cura di), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Edizioni Zeisciu, pp. 131-151.
- FARINETTI E., VIAZZO P.P. (1992), *Giovanni Gnifetti e la conquista della Signalkuppe. Alagna nell'800: alpinismo, cultura e società*, Magenta, Edizioni Zeisciu.
- FENAROLI L. (1955), *Flora delle Alpi: vegetazione e flora delle Alpi e degli altri monti d'Italia*, Milano, Martello.
- FERIGO G. (1997), *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, in Ferigo G. e Fornasin A. (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Udine, Arti Grafiche Friulane, pp. 133-152.
- FERIGO G., FORNASIN A. (a cura di) (1997), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in Età Moderna*, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- FERRARI E. (1997), *Contrabbandieri. Uomini e briccole tra Ossola, Ticino e Vallese*, Verbania, Tararà.
- FRIEDL J. (1974), *Kippel. A Changing Village in the Alps*, New York, Holt, Rinehart & Winston.
- FÜHRER J. (2002), *Die Südwalser im 20. Jahrhundert*, Brig, Geschichtsforschender Verein Oberwallis.
- GARAVAGLIA G.P. (2006), *Un confine "fluido": Sesia e Valsesia in età napoleonica*, in C. Donati (a cura di), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano, FrancoAngeli, pp. 227-256.
- GARUZZO V. (2000), *I luoghi del lavoro nella Valle dello Strona: tra ruote, rogge, fabbriche e prodotti*, Torino, Celid.
- GEERTZ C. (1973), *Thick Description: Toward and Interpretive Theory of Culture*, in Id., *The Interpretation of Culture*, New York, Basic Books, pp. 3-30.
- GERLA R. (1893), *Nel Weissmies Grat*, "Bollettino del C.A.I.", 27.
- GERLA R. (1900), *Il bacino dell'Hosand*, "Bollettino del C.A.I.", 34.
- GIOIA M. (1813), *Materiali per la statistica del Dipartimento dell'Agogna*, in M. Gioia, V. Cuoco, *Il Dipartimento dell'Agogna*, a cura di E. Rizzi, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 1987, pp. 19-147.
- GRIMALDI P. (1993), *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Milano, FrancoAngeli.

- GRIMALDI P., NATTINO L. (2009), *Il teatro della vita. Le feste tradizionali in Piemonte*, Torino, Omega.
- GRIMALDI R. (1988), *I beni culturali demo-antropologici. Sche-datura e sistema informativo*, Torino, Provincia di Torino.
- GUICHONNET P. (1948), *L'émigration alpine vers les pays de lan-gue allemande*, "Revue de Géographie Alpine", 36, pp. 533-576.
- GUIZZI F. (2004), *Pifferate, spari e preghiere: le musiche delle Milizie Ossolane tra devozione e apparato militare*, in Barillari S. (a cura di), *Religiosità e percorsi della devozione popolare*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- GUPTA A., FERGUSON J. (1992), *Beyond "Culture": Space, Identi-ty, and the Politics of Difference*, "Cultural Anthropology", 7, pp. 6-23.
- HERTZ R. (1913), *Saint Besse. Étude d'un culte alpestre*, "Revue de l'histoire des religions", 67, pp. 115-180.
- JOHNSTONE M.T. (1926), *Ragusa: The Mystery Spot in Lace History*, "Bulletin of the Needle and Bobbin Club", 10, pp. 8-25
- KEZICH G., MOTT A. (a cura di) (2011), *Carnival King of Eu-rope (2007-2009). Potere, ritualità e popoli senza storia*, San Miche-le all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.
- KING S.W. (1858), *The Italian Valleys of the Pennine Alps*, Lon-don, Murray.
- KUBLER G. (1976), *La forma del tempo Considerazioni sulla sto-ria delle cose*, Torino, Einaudi.
- LANA G. (1840), *Guida ad una gita entro la Vallesesia*, Novara, Merati.
- LATTANZI V. (1990), *Competenze etnografiche e tutela dei beni culturali*, "Lares", 56, n. 3, pp. 453-464.
- LEHRINGER S., HÖCHTL F., KONOLD W. (2008), *Paesaggio cul-turale oppure Wilderness nelle Alpi?*, Verbania, Provincia del Verba-no Cusio Ossola.
- LOMBROSO P. (1912), *Le industrie femminili italiane all'Esposi-zione di Torino*, "Almanacco italiano".
- LORENZETTI L., MERZARIO R. (2005), *Il fuoco acceso. Famiglie e emigrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli.
- LYNCH E.M. (1905), *Valle Vogna and its Lace Industry/Valle Vo-gna e la sua industria del pizzo*, Davos Platz, Davos Printing Co. Ltd.
- MALINOWSKI B. (1922), *Argonauts of the Western Pacific*, Lon-don, Routledge and Kegan Paul.
- MARCUS G.E. (1995), *Ethnography in/of the World System: The Emergence of Multi-sited Ethnography*, "Annual Review of Anthro-pology", 24, pp. 95-117.
- MAZZI B. (2004), *Come rondine vo! (piccoli rüsca)*, Santa Maria Maggiore, Il rosso e il blu.
- MAZZI B. (2006), *Fam Füm Frecc. Il grande romanzo degli spaz-zacamini: Valle d'Aosta, Valle dell'Orco, Val Cannobina, Val Vigizzo, Canton Ticino*, Ivrea, Priuli e Verlucca.
- McMURRAY D.A. (2001), *In and Out of Morocco. Smuggling and Migration in a Frontier Boomtown*, Minneapolis University of Minnesota Press.
- MIDALI P.F. (2011), *Viganella. Storia, cultura, tradizioni*, Gra-vellona Toce, Grafiche Fovona & Caccia.
- MORTAROTTI R. (1979), *I Wälsler nella Val d'Ossola. Le colonie tedesco-vallesane di Macugnaga, Formazza, Agaro, Salecchio, Orna-vasso e Migliandone*, Domodossola, Giovannacci.
- MORTAROTTI R. (1983), *L'emigrazione ossolana fino alla prima guerra mondiale*, «Novarien», 13, pp. 118-140.
- MORTAROTTI R. (1985), *L'Ossola nell'età moderna*, Domodos-sola, Grossi.
- MORTAROTTI R. (2005), *Un paesaggio verticale*, in AA.VV., *Ter-na d'Ossola*, Domodossola, Grossi, pp. 77-85.
- MOTTA G. (a cura di) (1989), *"Ogni strumento è pane". L'emigrazione dei valesiani nell'Ottocento*, Varallo Sesia, Società Valse-siana di Cultura.
- NETTING R.M. (1981), *Balancing on an Alp. Ecological Change and Continuity in a Swiss Mountain Community*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ODELIN J. (1913), *Viva gli spazzacamini! Origine della fumiste-ria (decreti e privilegi reali)*, Parigi, Jouve et C.ie Editeurs.
- PASCHETTO G. (2001), *Adesso in montagna trovi pastori venten-ni*, "Rivista Biellese", 5, n. 2, pp. 53-59.
- PETTERINO CAMASCHELLA A. (1992), *Manuale del puncetto val-sesiano*, Borgosesia, Valsesia Editrice.
- PIANA F. (1989, 1^a ed. 1863), *Memorie della Valle di Strona*, San Giovanni in Persiceto, FARAP.

- POPPI C. (1992), *Building Difference. The Political Economy of Tradition in the Ladin Carnival of the Val di Fassa*, in Boissevain J. (a cura di), *Revitalizing European Rituals*, London, Routledge, pp. 113-136.
- PORCELLANA V. (2007), *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Roma, Aracne.
- PORPORATO D. (a cura di) (2001), *Archiviare la tradizione. Beni culturali e sistemi multimediali*, Torino, Omega.
- PORPORATO D. (2007), *Feste e musei. Patrimoni, tecnologie, archivi etnoantropologici*, Torino, Omega.
- POSPISIL L. (1995), *Obernberg. A Quantitative Analysis of a Tyrolean Peasant Economy*, New Haven, The Connecticut Academy of Arts and Sciences.
- RAGOZZA E. (1969), *Aria di casa nostra. Un comune ossolano: Premosello-Chiovenza nella sua storia e nei suoi personaggi*, Novara, Cooperativa Artigiana Tipografica.
- REDFIELD R. (1955), *The Little Community. Viewpoints for the Study of a Human Whole*, Stockholm, Almqvist & Wiksells.
- RIGGENBACH R. (1952), *Ulrich Ruffiner von Prismell und die Bauten der Schinerzeit im Wallis*, Brig, Tscherrig und Tröndle.
- RIZZI E. (1992), *Storia dei Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RIZZI E. (1995), *I walser a Campello Monti*, in *Atti del Terzo convegno di studi*, Campello Monti, Gruppo Walser Campello Monti, pp. 11-29.
- RIZZI E. (2001), *Le streghe nelle Alpi*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RIZZI E. (2003), *I Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RIZZI E. (2006), *La colonia walser di Macugnaga nella storia*, in Zanzi L., Rizzi E., Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 51-175.
- RIZZI E. (a cura di) (1986), *La casa rurale negli insediamenti walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti.
- RONCO E. (1997), *I Maestri Prismellesi e il tardogotico svizzero (1490-1699)*, Magenta, Edizioni Zeisciu.
- ROSENBERG H.G. (1988), *A Negotiated World. Three Centuries of Change in a French Alpine Community*, Toronto, University of Toronto Press.
- ROSSI L. (2009), *Il Piemonte in Europa. 500 anni di emigrazione della Val Vigezzo: la famiglia Farina e l'Acqua di Colonia*, Novara, InterLinea.
- SAUSSURE H-B. de (1796), *Voyages dans les Alpes*, t. IV, Neuchâtel, Fauche-Borel.
- SCACIGA DELLA SILVA F. (1869), *La Patata*, "Bollettino del Comitato Agrario Ossolano", 2, aprile.
- SCHOTT A. (1842), *Die deutschen colonien in Piemont. Ihr land, ihre mundart und herkunft*, Stuttgart u. Tübingen, Cotta'scher Verlag.
- SIBILLA P. (1974), *La badoche come rappresentazione rituale*, "Lares", 44, n. 4, pp. 183-188.
- SIBILLA P. (1980), *Una comunità walser delle Alpi. Strutture tradizionali e processi culturali*, Firenze, Olschki.
- SIMEONI P.E. (1998), *La catalogazione demo-antropologica e il Ministero per i Beni culturali e ambientali*, "La Ricerca Folklorica", 36, pp. 151-152.
- SIMLER J. (1574), *Vallesiae descriptio, libri duo: de alpibus commentarius*, Zürich, Christian Froschauer.
- SOTTILE N. (1803), *Quadro della Valsesia*, Novara, Rasario (1^a ed. Milano, Pirotta & Maspero).
- SOTTILE N. (1810), *Quadro dell'Ossola*, Novara, Mezzotti.
- STUDER J. (1886), *Walliser und Walser. Eine deutsche Sprachverschiebung in den Alpen*, Zürich, Schulthess.
- TUCCI R. (2005), *La catalogazione dei Beni demoetnoantropologici immateriali: le schede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione*, "Voci", 1, pp. 51-64.
- VALSESIA T. (2006), *Alpigiani e alpinisti*, in Zanzi L., Rizzi E., Valsesia T., *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, pp. 177-219.
- VIAZZO P.P. (1985), *L'evoluzione della popolazione della Valsesia dagli inizi del '600 alla metà dell'800*, "Novarien", 15, pp. 118-131.
- VIAZZO P.P. (1989), *Continuità e mutamento nell'emigrazione valesiana*, in Motta G. (a cura di), "Ogni strumento è pane". *L'emigrazione dei valesiani nell'Ottocento*, Varallo Sesia, Società Valsesiana di Cultura, pp. 75-86.
- VIAZZO P.P. (1990), *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino.

VIAZZO P.P. (2011), *Storia e storiografia dell'alpinismo in Valsesia: continuità e mutamento*, relazione presentata al convegno *Alle origini del Club Alpino. Un progetto integrato di politica, progresso, scienza e montagna*, Varallo Sesia, 22 ottobre.

VIAZZO P.P. (2012), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in Varotto M. e Castiglioni B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press, pp. 182-192.

VIAZZO P.P., FASSIO G. (2012), "Borders" et frontières : définitions théoriques et expérience subjective d'un concept à géométrie variable, "Migrations Société", 24, n. 140, pp. 255-264.

VIAZZO P.P., CERRI R. (a cura di) (2009), *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne nelle Alpi italiane (secoli XVII-XIX)*, Magenta, Edizioni Zeisciu

WEINBERG D. (1975), *Peasant Wisdom. Cultural Adaptation in a Swiss Village*, Berkeley, University of California Press.

ZANZI L., RIZZI E. (1988), *I Walser nella storia delle Alpi: un modello di civilizzazione e i suoi problemi metodologici*, Milano, Jaca Book.

ZANZI L., RIZZI E., VALSESIA T. (2006), *Storia di Macugnaga*, Domodossola, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti.

ZINSLI P. (1968), *Walser Volkstum in der Schweiz, in Vorarlberg, Liechtenstein und Piemont*, Frauenfeld u. Stuttgart, Huber.

ZOLLA L. (2007, 1ª ed. 1940), *Tre secoli di opere di ardente amore per Campello: Campello Monti dalla sua origine fino ai giorni nostri. Brevi notizie pubblicate da don Giulio Zolla, raccolte e ordinate da Antonio Tensi, sulle famiglie Tensi, Guglianetti, Gulienetti, Janetti componenti il comune, e per quattro generazioni distintesi per benemerenze*, Novara, Poligrafica moderna.

ZURBRIGGEN M. (1899), *From the Alps to the Andes. Being the Autobiography of a Mountain Guide*, London, T. F. Unwin, trad. it. *Dalle Alpi alle Ande. Memorie di una guida alpina*, Torino, Vivalda Editori, 2001.

Gli Autori

Maria Anna BERTOLINO – dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino, ha lavorato all'interno del progetto E.CH.I. come ricercatrice a contratto.

Laura BONATO – docente di Antropologia culturale presso l'Università di Torino e membro del comitato scientifico del progetto E.CH.I.

Maria Clara CUCCHI – operatrice culturale e co-fondatrice dell'Associazione Manodopera, ha collaborato alle ricerche condotte in area valsesiana nell'ambito del progetto E.CH.I.

Giulia FASSIO – assegnista all'interno del progetto E.CH.I., ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Antropologiche e in Storia presso l'Università di Torino e l'Università di Grenoble.

Alessia GLIELMI – assegnista all'interno del progetto E.CH.I., è dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Aix-Marseille.

Diego MONDO – funzionario del Settore Musei e Patrimonio culturale della Regione Piemonte.

Pier Paolo VIAZZO – docente di Antropologia sociale presso l'Università di Torino, ha coordinato il gruppo di ricerca antropologica costituitosi all'interno del progetto E.CH.I. in collaborazione con l'Università di Torino.

Roberta ZANINI – dottoranda in Scienze Antropologiche presso l'Università di Torino, ha lavorato come ricercatrice a contratto all'interno del progetto E.CH.I.

Lia ZOLA – assegnista all'interno del progetto E.CH.I., ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia della complessità presso l'Università di Bergamo ed è docente a contratto di Antropologia culturale presso l'Università di Torino.